

13,00	Studio sport Italia1
14,30	Basket Nba SkySport2
16,00	Biliardo, «Goriziana» RaiSportSat
18,10	Sportsera Rai2
19,00	Futbol Mundial SkySport1
20,00	Hockey, Canada-Finlandia SkySport3
20,00	50 momenti di sport Eurosport
20,00	Rai Sport Notizie Rai3
21,15	Rugby, Currie Cup SkySport2
23,00	Lo sciagurato Egidio SkySport1

Prova tv per Pagliuca, la tirata di capelli costa un turno

Il portiere del Bologna inchiodato dalle telecamere. Respinto il ricorso del Perugia per Coly



Il portiere del Bologna, Gianluca Pagliuca (nella foto) è stato squalificato dal Giudice sportivo per una giornata in seguito all'esame della prova tv che ha evidenziato una tirata di capelli al giocatore della Reggina, Giandomenico Mesto, sfuggita all'arbitro. Le immagini diffuse dalla Rai e visionate ieri dal Giudice sportivo evidenziano che Pagliuca, a diretto contatto con Mesto, lo afferrava per i capelli e, tirandoglieli, ne spingeva la testa verso il basso. Secondo il Giudice sportivo il fatto «intenzionalmente offensivo» è «estraneo all'azione di gioco». La squalifica per una giornata è stata quindi inflitta considerata «l'assenza di qualsiasi conseguenza lesiva in danno di Mesto, che ha continuato a giocare senza nessuna interruzione». Il Bologna ha già preannunciato ricorso d'urgenza contro il provvedimento. Ferdinand Coly del Perugia, invece, si è visto confermata la sospensione fino a tutto il 7 febbraio 2005 inflitta dal Giudice sportivo per lo sputo nei confronti di un avversario durante la gara Perugia-Verona. Secondo i giudici della Commissione disciplinare le immagini televisive non sono tali da smentire la valutazione dei fatti operata dal direttore di gara e di conseguenza dal Giudice sportivo. Per quanto riguarda il pestone a un avversario, «è pacifico e non contestabile» che Coly abbia colpito volontariamente il giocatore avversario. Per quanto riguarda invece lo sputo - che Coly ha sempre negato - «le immagini televisive non offrono alcun elemento per porre in dubbio la ricostruzione dei fatti da parte dell'arbitro».

Buffon

Visita del portiere della Nazionale Gianluigi Buffon, oggi, ai detenuti della Casa di reclusione di Massa. «Ci piace sottolineare - osserva in una nota il direttore del carcere Salvatore Iodice - come la sensibilità mostrata, nella circostanza, da un campione famoso come Buffon, nei confronti di chi vive un periodo particolare della propria esistenza perché privato della libertà personale, oltre a rendere più bello lo sport, contribuisce, certamente, ad abbattere anche le lastre di cemento armato che ancora dividono l'emarginazione dalla cosiddetta società civile».

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Luca Bottura

Si dice che metà Roma sostenga con convinzione l'approdo di Maifredi alla Lazio: quella giallorossa. Si aggiunge che il buon Gigi si accomoderà al posto di Casso a causa di una frase che buttò lì giorni fa - «Pagherai io pur di allenare quella squadra» - e che stia trattando per versare a Lotito solo una cifra simbolica. Si dice che Peruzzi deve guardarsi le spalle perché Boranga ha chiesto un posto da titolare. Si dice molto altro, e sono tutte battute centrate.

Ma il vostro cronista ha per Maifredi, e per la sua storia, una passionaccia. Non foss'altro perché ai tempi rossoblu, quando questo glorioso giornale, come oggi, non era l'Herald Tribune ma nemmeno il Carlino Bologna, si vide offrire la prima pizza della carriera. E per un giornalista sportivo, un uomo devoto quasi esclusivamente a Santa ricevuta fiscale, certi gesti equivalgono a una spina tolta dal piede di una fiera.

Dunque, se vi va, accomodatevi. Si va qui a dimostrare come il crinale tra disastro e trionfo sia stato percorso dal nostro con passo sempre sicuro. Scollinando di qua e di là, con la consapevolezza leggerezza di chi sa che deve le proprie vicende al caso. Quello con la "c" minuscola, almeno fino ad ora.

La storia del Veuve Cliquot è nota. Bassa bresciana, Maifredi rappresentante esclusivo della nota marca di champagne, un drappello di amici sguinzagliati nei bar della zona a ripetere la stessa, ossessiva domanda: «Ce l'avete il Veuve Cliquot?». Poi passava lui, e da dietro al bancone gli gettavano le mani al collo. E non per strozzarlo. Un modo come un altro, peraltro piuttosto redditizio, per dimenticare il calcio giochicchiato, da corpacchio stopper, tra Manerbio e Roncadelle. Cioè sempre in coda, sapendo che il casello del pallone vero non sarebbe arrivato mai.

L'incontro col capello ramato di Gino Corioni è vicenda dei primi anni '80. Prima all'Orceana, poi



Gigi Maifredi (57 anni) ai tempi della Juventus. In serie A il tecnico lombardo ha guidato il Bologna (2 anni), i bianconeri (1 anno), Genoa (subentrò nel '92-'93 per 12 gare) e Brescia (solo 6 partite nel '94-'95)

Lazio, accorre Gigi Maifredi Geniale piazzista di bollicine

all'Ospitaletto. La periferia bresciana dove oggi tocca a De Biasi addebbare la micragna endemica di chi, avendo svoltato nel campo dei sanitari, persegue criteri estetici tutti suoi quando si tratta di costruire una squadra. Successi, promozioni, il salto al Bologna-Saniplast. Durissimo. Predda di una città schifilto-sa, molto sazia e mediamente disperata, che si sarebbe volentieri tenuta il vecchio, rassicurante, affidabile Gibi Fabbri.

La definizione di Bolonnetto.

crasi sarcastica tra Bologna e Ospitaletto, fu coniata al volo dalle due firme locali che in seguito gli avrebbero costruito in monumento di corsivi e grassetti. Ma rese una partita: lo 0-3 col Lecce. Poi Maifredi spiccò il volo. Se il Bologna di Bernardini, quello dell'ultimo scudetto, giocava come solo in Paradiso, quello dell'Omone si era già accomodato qualche nuvoletta più sotto.

E al piazzista di bollicine riuscivano le imprese più impossibili: travestire De Marchi da donna, duran-

te il festoso ritiro di Sestola; travestire il mitico Villa, difensore puntuto, sgraziato, inossidabile, da centavanti goleador; travestire da predestinati alla A calciatori che, con molta fantasia, avrebbero potuto accrocchiare una buona C.

Fini che gli dedicarono una via in centro, finì che lo chiamò la Juve. La squadra per cui tifava da bambino. Uno psicodramma durato mesi. Ultimatum, penultimatum, trattative chiuse gettate nel cestino. Finché Gigi, pressato da una

città intera, decise di rimanere dov'era. Partì Marocchi, intanto. A mo' di avamposto. Gli rimase Pecci, che quel Bologna lo allenava in campo. Un po' di quello che Di Canio potrebbe fare oggi alla Lazio. Il tempo di sbagliare qualche altro straniero (Rubio e non Zamorano, il belga Demol e non uno più bravo) e il destino si compì lo stesso. Pressato da Montezemolo, Maifredi planò in bianconero un anno dopo. A ridosso dei Mondiali.

Fine della favola. Agnelli lo

I tifosi: «Un ripiego ma lo sosterremo»

Arrivano i primi segnali distensivi dai tifosi della Lazio su Gigi Maifredi. «Se alla fine dovesse arrivare - sostiene il direttivo della Curva Nord - noi lo sosterremo perché in ballo c'è la Lazio, seppur consapevoli che si tratta di una scelta di ripiego...». Dal canto suo il club lavora per portare nella Capitale l'ex tecnico di Juve e Bologna. A mettere la parola fine sulla vicenda del nuovo tecnico un lunghissimo vertice tra il presidente Claudio Lotito e il direttore sportivo Gabriele Martino. In giornata erano circolate ancora voci su Papadopulo, mentre da altre fonti trapelava addirittura il nome di Giovanni Trapattoni. Ma Maifredi manteneva sicuramente un vantaggio su tutti

chiamava alle 6 del mattino, come aveva sempre fatto con Trapattoni. Ma lui era sveglio a fatica, nonostante i caffè sempre più forti della moglie. E non rispondeva a tono. Boniperti e Bettega tramavano per la restaurazione. I giornali lo prendevano per il culo perfino, perché come seconda maglia aveva scelto una divisa nera, anni in anticipo rispetto ai tanti stilisti della mutua che vestono la serie A oggi. E siccome gli spogliatoi sono come la redazione del tgl (captano prima chi vince e chi perde, adeguandosi) ben presto si ritrovò mollato dai giocatori cardine. A metà campionato era secondo. Finì fuori dalla Uefa. Quasi menato da Tacconi, adorato da Baggio. E dai tifosi del Toro, che gli dedicavano cori irritanti. Tornò a Bologna, ma aveva negli occhi il cupore di chi è salito sul treno della vita e si è accorto che andava in deposito.

Il resto sono dieci anni di lampi prima dell'inevitabile temporale. Il Genoa, l'Albacete, la Tunisia, la Reggina, l'etichetta del calcio champagne riconvertita in pernacchia. I veleni del complotto di Torino tenuti in circolo come una malattia difficile da guarire, se non al circolo tennis di fiducia. Al bar di sempre. Non uno di quelli del Veuve Cliquot. Ogni anno qualche telefonata: qualche buona B, in corsa. Una C "di prospettiva" ma senza soldi.

La cronaca è il Maifredi team. I pensionati che a "Quelli che il calcio" replicano i gol della A e sbeffeggiano Sky, anticipandone gli "highlights". Non ci voleva andare nessuno, temendo il grottesco. Oggi chiamano per proporsi. L'Omone ci si è appassionato. Li manda in ritiro, riprende Villa per la pancetta, maltratta i cameramen se sbagliano l'inquadratura e non mostrano a sufficienza quanto è bravo Rizzitelli a rifare Totti. Eppure dall'inizio dell'anno continuava ad aspettare una telefonata. Arrivò quella di Naldi, ma il Napoli lo prese De Laurentiis. È arrivata quella di Lotito.

L'anno scorso Maifredi aveva brevettato una porta tipo "Scigno", per costruirsi definitivamente un mondo altro, lontano dal calcio. Passarci attraverso e ritrovarsi alla Lazio potrebbe essere un modo per rimandare la terza vita, quella da mobiliere.

Perché, anche se costa poco, è proprio bravo, Myfriend. Se solo gli si riaccendono gli occhi.

gago.splinder.com

«Rocce»

Franco Brevini
Mondadori
pagine 258, euro 17,50

È la storia della passione dell'autore per la montagna il nuovo libro di Franco Brevini, studioso di letteratura italiana, ma anche alpinista e viaggiatore per luoghi impervi, dall'Asia all'Africa ai mari ghiacciati dell'Artico. Il racconto si muove tra la memoria storica dell'alpinismo mondiale e i ricordi e le esperienze personali, come nelle pagine dedicate alla propria iniziazione all'alpinismo nelle Grigne sullo sfondo delle ultime esperienze dell'alpinismo operaio lombardo o in quelle legate ai cinque anni trascorsi in Calabria, dove Brevini, che vi era finito ad insegnare all'università, ha avuto la possibilità di scoprire un Meridione alpinistico inaspettato. In tre capitoli, in particolare, l'autore racconta la salita a pinnacoli rocciosi ciascuno emblematico nella storia dell'alpinismo: il Dente del Gigante, legato all'affermarsi sulle Alpi Occidentali della concezione sportiva dell'alpinismo inaugurata da Whymper e Carrel sul Cervino; il Campanile Basso di Brenta con il primo affacciarsi degli scalatori alla pare-

te aperta ed espota; la guglia di Goloritzè, in Sardegna, a simboleggiare la ricerca di luoghi non convenzionali che ha caratterizzato l'arrampicata sportiva negli ultimi decenni, con i "free climber". La maggior parte dei viaggi e le scalate raccontate nel libro è stata realizzata in funzione di alcuni reportage commissionati da un quotidiano, eppure i capitoli del volume sono inediti, cioè pensati per il libro e non collazionati dai giornali.

«Il confronto con la pietra - spiega Brevini - forma il basso continuo del libro. Ma "a posteriori" mi fa un certo effetto scoprire che, al di là delle montagne, tale confronto si rinnova nei luoghi più lontani e in qual-

che caso imprevedibili. Come dire che oscuramente ho ricercato proprio quegli scenari di rupe, quelle apparizioni geologiche, quei paesaggi di croda. Il che conferma il mio bisogno di rincorrere sempre l'apparire degli stessi elementi, il ghiaccio e la roccia, elementi che, a riflettere, sono il duplice teatro dell'avventura alpinistica».

Dal precedente, fortunato libro di Brevini, *Ghiacci* (pubblicato, sempre da Mondadori, due anni fa), torna qui quella capacità di scrittura che rende il racconto una sorta di romanzo, con tanto di suspense e colpi di scena.

«Racers»

Michele Lupi
Feltrinelli
pagine 208, euro 12,00

Anche quelle raccontate da Michele Lupi in «Racers» sono storie estreme. Qui si tratta del pericolo della velocità, nelle corse in moto o in auto, una caratteristica, questa del rischio, che gli alpinisti condividono con i piloti. Eppure solo chi non capisce il senso della sfida tipica degli sport su due o quattro ruote finisce con il ritenersi pericolosi, quando non insensati. Un'idea che Alex Zanardi, intervistato da Lupi, rifiuta recisamente:

Sport & Libri

Ghiaccio, rocce e tanti brividi

Roberto Carnero